

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

Spunti per la riflessione personale e comunitaria

Con i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia) abbiamo ricevuto in dono la vita stessa del Cristo risorto e attraverso di Lui siamo diventati figli di Dio. Quale grande, inestimabile dono ci è stato concesso! Non sempre, però nella nostra vita abbiamo chiara questa verità e spesso la grazia battesimale finisce per non manifestarsi nella nostra vita. Il dono battesimale è "congelato" nel nostro cuore. Il cammino quaresimale che abbiamo iniziato con la solenne celebrazione del mercoledì delle ceneri è un tempo favorevole per compiere una approfondita verifica della propria vita di figli di Dio. Abbiamo l'opportunità di tornare a comprendere quali sono i nostri impegni battesimali, come dobbiamo vivere la nostra figliolanza divina e verificare se siamo stati più o meno fedeli a questi impegni. Ogni giorno siamo messi a dura prova. Sentiamo dentro di noi un combattimento tra il bene e il male; tra il bene che vorremmo fare e il male che invece ci troviamo a compiere. C'è il rischio di assuefarsi al male al punto di non farci più caso, di non sentire più quella voce che proviene dalla nostra coscienza che ci spinge ad amare Dio e il prossimo come Cristo ci ha insegnato; a rispondere, cioè, con l'amore, con il dono della propria vita, all'amore che ha manifestato Gesù con il dono di se stesso. Gesù che vince le seduzioni del diavolo diventa per noi un modello a cui dobbiamo ispirarci nelle lotte quotidiane che dobbiamo affrontare per non venire meno agli impegni battesimali.

Al battesimo nel Giordano Gesù riceve l'unzione messianica da parte del Padre: «Questi è il Figlio mio, l'electo...». Ormai Gesù ha preso coscienza di chi è e della missione che ha da compiere. Ma occorre ancora un periodo di raccoglimento, di riflessione, di preghiera per rendersi pienamente conto del compito che l'attende e del tipo di messianismo che deve incarnare. Davanti a lui si stagliano due modi opposti di realizzare la missione affidatagli dal Padre: essere un Messia trionfalistico, che si impone con il potere come tutti gli altri potenti della terra o essere come il *servo sofferente di Jahve*, secondo le profezie di Isaia, che viene nell'umiltà, nella sottomissione alla volontà di Dio, che decide di non rispondere al male se non con la potenza di un amore disarmato, nella verità e nella giustizia, portatore di pace e di salvezza per tutti gli uomini e in special modo per i più poveri, peccatori e reietti dell'umanità? In questo dilemma si insinuano le tentazioni.

La prima tentazione: "Se sei figlio di Dio... risolvi la tua fame". Il messia sarebbe stato accompagnato da grandi poteri taumaturgici. Ci sono due modi per usare questi poteri: per la gloria personale o per il bene del popolo. Gesù non userà mai i suoi poteri per averne un vantaggio personale o per soddisfare la curiosità di qualcuno o l'arroganza dei suoi nemici, ma sempre e solamente compirà prodigi per soccorrere gli indigenti o per confermare la sua missione. I doni ricevuti da Dio sono a beneficio della comunità, non di chi li ha avuti in consegna.

Per la riflessione personale e comunitaria:

Ho consapevolezza di essere diventato anch'io nel Battesimo e confermato con la Cresima figlio di Dio? Se ho questa consapevolezza, dovrò cercare di capire se le mie scelte di vita sono in sintonia con la figliolanza divina. Come per Gesù si pone la necessità di una chiarificazione. Vivo a beneficio di me stesso o impiego i doni che

ho ricevuti, le mie capacità personali, i doni dello Spirito Santo, a servizio del prossimo, in modo gratuito e senza pretendere niente in cambio? Imposto la mia vita per ottenere un privilegio personale (messianismo trionfalistico, di dominio e di potere) o il bene di tutti cominciando da quelli che mi circondano (messianismo di servizio carico d'amore all'umanità, farsi servo degli altri)?

La seconda tentazione: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria...». Si tratta della tentazione del potere. Il desiderio di un'affermazione terrena o politica si è affacciato realmente alla mente e nell'animo di Gesù e deve aver lottato contro strenuamente per non lasciarsi travolgere. Il diavolo insinua nell'uomo desideri smodati, gonfiando le sue aspirazioni che tende a costruire la propria esaltazione dimenticando il posto di Dio e dei propri simili. Il potere di qualsiasi natura è la tentazione più facile ad affacciarsi all'uomo, anche se questi è Gesù. Un posto più elevato, influente, può essere apparso anche a Gesù come il più idoneo per operare nel piano di Dio, ma lo Spirito cerca di fargli comprendere che è un'illusione. Il vangelo non ha bisogno di potenza per affermarsi, meno ancora dell'appoggio dei regni della terra e dell'ammanto di gloria di cui sono ricoperti; può al contrario avanzare più speditamente senza il loro aiuto. Gesù, infatti, rifiuterà di essere fatto re.

Per la riflessione personale e comunitaria:

In che modo esercito l'autorità che mi è stata data come padre, come madre, come responsabile di un impegno privato o pubblico, come l'esercizio di una responsabilità amministrativa o aziendale, o religiosa? In che modo esercito il mio lavoro (o studio): solo in funzione di me stesso o nella consapevolezza di svolgere un compito per l'edificazione della società o della comunità ecclesiale? In che modo esercito le mie capacità personali nei confronti degli altri: per sedurre? Cercando il proprio vantaggio a discapito del bene e della dignità altrui? So dialogare cercando la verità o cerco di imporre sempre le mie idee sugli altri? L'autorità concessaci non è mai in vista di un potere proprio legato al culto della persona, di se stessi. Ma il potere che è legato all'autorità deve essere sempre indirizzato al bene di tutti. Il vero potere è il servizio e non il dominio. È sempre così?

La terza tentazione è ambientata a Gerusalemme: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui...». Il ministero di Gesù è un lento avanzamento verso la città, dove l'attende il supremo confronto con i suoi avversari, la sconfitta e l'immediata vittoria o risurrezione. Se la prima tentazione richiama il battesimo, l'ultima prelude alla passione; ne inquadra i protagonisti e ne anticipa il risultato finale. La proposta satanica è anche questa volta provocatoria: cerca di far uscire il messia dal suo anonimato con segni prestigiosi, addirittura spettacolari che attestino la sua provenienza da Dio. Gesù non rinnega la sua provenienza divina, ma non la identifica con la presunzione umana. Mettere alla prova Dio o tentare Dio significa chiedere interventi della sua potenza, senza una giusta causa, un'adeguata ragione. Dio è tenuto ad aiutare ma non a sostituire l'uomo nelle sue responsabilità, tanto meno a correggere gli errori della sua imprudenza, temerarietà. Dio ha fornito a ognuno i necessari doni per conseguire la propria realizzazione e l'uomo deve far ricorso a essi diffidando degli aiuti straordinari. Gesù giungerà fino alla passione e lì l'istigazione satanica arriverà al massimo: resterà solo, sembrerà essere votato al fallimento totale la scelta dell'umiltà, della mitezza, non avrebbe condotto a nulla.

Per la riflessione personale e comunitaria:

Sono convinto che la via scelta da Gesù è quella che trionferà sul male, sulla violenza, sulle guerre, sulle ingiustizie? Sono convinto della forza dell'amore sull'odio, del bene sul male? Quante volte anch'io sono stato tentato di abbandonare la via dell'umiltà e della mitezza, dell'amore, del perdono nel confronto con gli altri per abbracciare la vendetta, la ripicca, la rivalsa, la violenza? Quando i tuoi amici più cari ti voltano le spalle, ti lasciano solo nei momenti più buoi e tristi della tua vita, faresti come Gesù: "Amico, con un bacio tradisci il tuo maestro".

Come momento di preghiera si può recitare insieme il Salmo 91: «Tu che abiti al riparo del Signore...».